

Alcune note sulla persona nell'epoca della tecnica tra educazione, cura e utopia

Some notes on the person in the age of technology between education, care and utopia

Francesco Bossio

Università della Calabria | francesco.bossio@unical.it

SEZIONE 2 – DEMOCRAZIA, TECNICA E FORME DI SOGGETTIVAZIONE

ABSTRACT

Educare vuol dire, necessariamente, misurarsi con la complessità e la problematicità di un soggetto esposto alle fragilità della contemporaneità. Il repentino susseguirsi delle scoperte e delle applicazioni della scienza e della tecnica, l'infittirsi di un sistema di comunicazioni sempre più pervasivo, la fragilità dei saperi, la crisi economica, l'inquietante nichilismo che minaccia i giovani, l'incapacità di dare un senso all'esistenza: innumerevoli sono le minacce che oggi si pongono di fronte all'essere umano e alla sua formazione. Nel nostro presente dominato dalla tecnica e dalle derive nichiliste e postumaniste, quale può essere lo spazio autentico di partecipazione sociale della persona? Possiamo ancora parlare di persona, di paradigmi etici e progettualità, di senso e di responsabilità? La riflessione pedagogica è costitutivamente deputata a orientare la *praxis* in direzioni di comprensione, progettualità assiologiche e di partecipazione attiva della persona alla costruzione democratica della società. La cura segna questo percorso della persona nell'intero corso della sua esistenza e rende concreta l'utopia educativa, il poter essere che connota come feconda l'esistenza insieme agli altri.

Educating necessarily means measuring oneself against the complexity and problematic nature of a subject exposed to the frailties of the contemporary world. The sudden succession of discoveries and applications of science and technology, the thickening of an increasingly pervasive communication system, the fragility of knowledge, the economic crisis, the disturbing nihilism that threatens young people, the inability to give a meaning to existence: there are innumerable threats facing human beings and their formation today. In our present dominated by technology and by nihilistic and posthumanist tendencies, what can be the authentic space for the person's social participation? Can we still talk about the person, about ethical paradigms and planning, about sense and responsibility? Pedagogical reflection is constitutively appointed to direct praxis in directions of understanding, axiological planning and active participation of the person in the democratic construction of society. Care marks this path of the person throughout the course of his existence and makes the educational utopia concrete, the ability to be that connotes existence together with others as fruitful.

KEYWORDS

Tecnica | Nichilismo | Educazione | Persona | Cura
Technique | Nihilism | Education | Person | Care

OPEN ACCESS Double blind peer review

Volume 1 | n. 1 supplemento | giugno 2023

Citation: Bossio, F. (2023). Alcune note sulla persona nell'epoca della tecnica tra educazione, cura e utopia. *Cultura pedagogica e scenari educativi*, 1(1) suppl., 79-83. <https://doi.org/10.7347/spgs-01s-2023-14>.

Corresponding Author: Francesco Bossio | francesco.bossio@unical.it

Journal Homepage: <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/sipeges>

Pensa MultiMedia: ISSN: 2975-0113 • DOI: 10.7347/spgs-01s-2023-14

1. La crisi del soggetto nelle spire della tecnica e del nichilismo

Il rapido sviluppo della tecnica, che ha segnato la storia dell'uomo a partire dalla Rivoluzione Industriale modificandone le abitudini e i costumi, vive oggi il suo culmine all'interno di una società profondamente dipendente dalla tecnica in tutte le sue forme, un legame che disegna nuovi scenari nel campo delle relazioni e delle comunicazioni, ponendo questioni di natura etica ed esistenziale sempre nuove, innescando talvolta nell'umana esistenza una frenesia avveniristica dominata dal mito della produzione e del consumo (D'Addelfio, 2017, p. 76). In un arco di tempo relativamente breve se paragonato alla cronologia della nostra specie, l'umanità ha conosciuto uno sviluppo culturale, tecnico e scientifico senza precedenti; nel giro di pochi decenni ogni campo dello scibile umano è stato attraversato e conseguentemente rivoluzionato, dal turbinio di scoperte, teorie ed applicazioni che hanno completamente modificato le abitudini ed i bisogni del soggetto. Naufrago nel *mare magnum* del progresso, perso in una società che continua ad innalzare gli *standard* del successo inteso come puro apparire, l'uomo contemporaneo appare sempre più fragile, una soggettività dai contorni sempre meno delineati, confusi in una modernità che tende a fagocitarne l'identità.

Deprivato dei riferimenti axiologici che per secoli avevano declinato l'orizzonte delle sue scelte, orfano della *ratio* forte che gli veniva dalla tradizione, il soggetto è oggi descritto con appellativi quali *debole*, *frantumato*, *multiforme*, disorientato e bisognoso di misurarsi continuamente con la precarietà della sua esistenza (Vattimo & Rovatti, 2009, p. 21).

La società occidentale, si presenta agli occhi dell'uomo contemporaneo come un caleidoscopio di immagini, di opinioni, di proposte, di interpretazioni che, per quanto esaltino la varietà della produzione e del pensiero umano, privano l'individuo di punti di riferimento stabili a cui ancorare la propria esistenza, confondendo ed offuscando la sua coscienza, “[...] anche la modalità di esercitare i sensi (guardare, ascoltare, ecc.) viene in un certo senso formattata dal contesto organizzativo e costretta ad adeguarsi a modalità consolidate e routinarie, col rischio di smarrire la sua originaria vitalità” (Bruzzone, 2016b, p. 16). Le innumerevoli possibilità ed esperienze, che il soggetto ha la possibilità di esperire, basti pensare al virtuale, se da una parte offrono copiose opportunità di espressione, dall'altra rappresentano una seria minaccia alla costruzione autentica della sua identità (De Kerckhove, 2016, p. 22; Eugeni, 2015, p. 31).

L'uomo nell'età della tecnica fatica a trovare risposte autentiche al senso di sé e della sua esistenza. In altri termini i dubbi, le difficoltà, i dissidi interiori – più o meno manifesti – l'alienazione, lo smarrimento, l'insicurezza, le difficoltà di relazione, la scarsa autostima non possono essere superate senza la volontà di porsi/di porre delle domande. Pedagogicamente la ricerca e la rivelazione (dall'etimo *revelare*, togliere il velo) del senso passa dalla relazione e dal dialogo: interiore, profondo ed autentico con se stessi e con gli altri nel mondo della vita. In questa temperie, “l'educazione deve partire dall'unicità di ciascuno (aspetto empirico) per portare a compimento – o comunque far progredire – l'umanità di ognuno (aspetto eidetico) che attende di esprimersi in tutti” (Bruzzone, 2016a, p. 29). Solo l'apertura ed il confronto dialettico possono fare riemergere il senso dell'umana esistenza e delle caleidoscopiche dimensioni a questa correlate. All'opposto, la chiusura, il silenzio, la percezione di sé e della realtà come *res*, portano all'obnubilamento della coscienza, alla finitezza del pensiero, all'appiattimento nell'*hic et nunc*, ovvero sulla sterile presenzialità in quanto negazione della memoria, smarrimento della storia, quindi oblio del senso e dell'identità.

Il regno della tecnica demoltiplica, smonta, disorienta di continuo il circuito infinito di un senso, e senza dubbio nel medesimo istante in cui sconvolge e spiazzava incessantemente la compiutezza di un'opera e in cui la tecnicizzazione potrebbe, a buon diritto, essere detta inoperosa (Nancy, 2002, p. 53).

Nella società complessa la tecnica, ovvero l'incalzante ed inarrestabile sviluppo tecnologico, da mezzo finalizzato al benessere ed alla semplificazione di complesse e faticose opere nella quotidianità umana, via via si trasforma in fonte di svago, di relax, di strumento per il tempo libero, quindi viene investita di aspettative, desideri, soddisfacimento di istanze profonde, trasformandosi così in fine, finalità, obiettivi da raggiungere.



L'uomo non avverte più il mondo come un tutto in cui si senta sicuro. [...] Ne abbiamo prova in quell'insieme di conoscenze e di rappresentazioni, di abilità e di procedimenti che indichiamo come tecnica. [...] L'uomo che ne è il protagonista sa che non si tratta né di utilità, né di benessere, ma di dominio; dominio nel senso estremo della parola, che si esprime in una nuova struttura del mondo. Egli cerca di afferrare gli elementi della natura ed insieme quelli dell'esistenza umana e ciò significa sterminate possibilità di costruzione, ma anche di distruzione (Guardini, 2022, pp. 57-58).

I problemi nascono dalla incapacità di scelta da parte del soggetto obnubilato nella coscienza e succube di verità "obliterate" (D'Addelfio, 2021, p. 193). All'educazione spetta il compito di attivare la dialettica di riconoscimento al fine di condurre il soggetto ad acquisire coscienza di sé e realizzare, dimensioni propriamente umane dell'esistenza (Malavasi, 2020, p. 32). L'identità, in quanto struttura della persona è l'oggetto fondamentale, la categoria su cui si basa lo stesso discorso pedagogico. L'identità personale ritorna nei diversi contesti come momento privilegiato del discorso pedagogico essendo l'itinerario educativo il modo di sostenere la presenza della persona, il suo progressivo perfezionamento.

Nessuna epoca ha avuto come l'attuale, nozioni così numerose e svariate dell'uomo. Nessuna epoca è riuscita come la nostra a presentare il suo sapere intorno all'uomo in modo così efficace ed affascinante, né a comunicarlo in modo tanto rapido e facile. È anche vero però che nessuna epoca ha saputo meno della nostra cosa sia l'uomo. Mai l'uomo ha assunto un aspetto così problematico come ai nostri giorni (Heidegger, 2022, p. 275).

Il dominio della tecnica ha prodotto una società industriale e tecnocratica in cui l'obiettivo cardine è rappresentato dal dominio della natura – e conseguentemente dell'uomo – e dalla trasformazione della razionalità nella funzionalità. In altre parole, non viene più perseguito il bene e la verità ma l'utile. L'uomo viene così asservito alla tecnica, a prodotti, a beni materiali da possedere per colmare l'enorme vuoto interiore cagionato dalla mancanza di dialogo e di scambi autentici con l'alterità. La tecnica e l'economia di mercato, ed il caleidoscopio di fenomeni a questi correlati hanno deprivato il soggetto della sua umanità considerandolo mezzo e non più fine, quindi *res*, numero, fenomeno sociale e statistico da analizzare ed orientare in percorsi funzionali alla economia di mercato ed al profitto, denudandolo della sua singolarità ed unicità, della sua identità. Da queste premesse un errore fondativo è la dimenticanza della persona ed il suo patrimonio ontologico.

Ciò che è veramente inquietante non è che il mondo si trasformi in un completo dominio della tecnica. Di gran lunga più inquietante è che non siamo ancora capaci di raggiungere attraverso un pensiero meditante, un confronto adeguato con ciò che sta realmente emergendo nella nostra epoca (Heidegger, 1995, p. 36).

Il riferimento di Heidegger è all'uomo contemporaneo che ha smarrito le trame della sua esistenza, il senso più profondo della sua vita, la luce della sua ragione e di una coscienza critica, la capacità di interrogarsi e di trovare delle risposte per sottrarsi al disorientamento della sua esistenza. In altre parole, non perseguendo l'uomo la ricerca interiore della sua identità oblia il suo progetto di vita, condannando così se stesso a vivere un'esistenza inautentica, "una vita non vissuta in prima persona" (Bellingreri, 2018, p. 49). Spetta dunque al pedagogico il compito di dipanare le trame complesse ed ingarbugliate dell'esistenza per intenzionare, svelare il senso, condurre a prossimità dialogica le identità isolate aprendo un varco nell'interiorità defedata dove portare una piccola luce di possibilità, di conforto dialettico, di vita. Non può ovviamente essere pensato un dialogo con l'altro da sé se prima non si è sperimentata ampiamente una dialettica interiore, una maieutica introspettiva, base e fondamento della coscienza di sé. La vera sfida educativa è quella di agire consapevolmente nella direzione di oltrepassamento del nichilismo postmoderno e di coltivazione del progetto di iniziative che abbiano come centro propulsivo azioni di "umanizzazione da rilanciare in nome della ragione e della libertà autentica dell'essere umano" (D'Addelfio, 2017, p. 82).



2. La persona tra educazione, cura e utopia

La deriva dell'uomo nella nostra società nasce dalla ricerca di senso, a cominciare dal senso di sé, fino ai caleidoscopi sociali in cui direttamente o indirettamente egli si relaziona. I problemi nascono dalla incapacità di scelta da parte del soggetto obnubilato nella coscienza. All'educazione spetta il compito di attivare la dialettica di riconoscimento al fine di condurre il soggetto ad acquisire coscienza di sé e coltivare dimensioni propriamente umane dell'esistenza. L'identità, in quanto struttura della persona è l'oggetto fondamentale, la categoria su cui si basa lo stesso discorso pedagogico. L'identità personale ritorna nei diversi contesti come momento privilegiato del pedagogico essendo l'itinerario educativo il modo di sostenere la presenza della persona, il suo progressivo miglioramento. È nell'identità che si riconosce la sostanza e la dignità della persona, la sua dinamicità perfetta. L'identità, il *proprium* interiorizzato, connota la persona come singolare ed irripetibile, dotata di coscienza e di un patrimonio etico ed axiologico che la dispone alla relazione autentica e feconda con l'altro, in un continuo percorso di crescita e di emancipazione profonda di sé dai giochi della inautenticità esistenziale. Una indagine pedagogica interpreta la formazione come azione intenzionale orientata a promuovere l'umanità personale meglio qualificata come condizione ontologico-antropologico-esistenziale di un particolare soggetto che non è solo naturale, né solo sociale o spirituale o culturale, ma si fa riconoscere nell'insieme – assolutamente unico – delle tante dimensioni costitutive.

In conclusione, desidero analizzare due categorie pedagogiche fondamentali per risignificare il ruolo della persona in questa particolare temperie culturale, la cura e l'utopia. “Le azioni generatrici della realtà sono l'imprimere un ordine e l'aver cura” (Mortari, 2006, p. 13), la persona agisce intenzionalmente declinando nella quotidianità il suo progetto esistenziale ed avendo cura di sé e degli altri. Nell'*Apologia di Socrate*, nel presentarsi a coloro che avrebbero poi dovuto giudicarlo decidendo della sua vita o della sua morte, Socrate si presenta come un maestro di *epiméleia heautou*, di cura di sé.

Il mio girovagare ha la sola funzione di persuadervi, giovani e vecchi, di non curarvi del corpo né delle ricchezze più o altrettanto che della perfezione dell'anima, rammentandovi che non dalle ricchezze viene la virtù, ma dalla virtù le ricchezze e tutto ciò che fa bene all'uomo (Platone, 2002, 30 b, p. 143).

La virtù a cui Socrate vuole condurre i suoi discepoli non è altro che la *cura di sé*, esortandoli dunque a distogliere le loro attenzioni dalla futilità dei beni terreni per rivolgerle all'essenza dell'anima, alla scoperta dell'identità, al disvelamento del sé. La crisi di senso che caratterizza il soggetto nella postmodernità si riflette anzitutto nella fragilità della sua identità, una identità che non scaturisce più dalla coltivazione del sé, dalla ricerca di libertà e emancipazione, dall'*educazione*, ma che si riflette nell'effimero del possedere, dell'apparire, dell'esibire cose e esperienze.

Prendersi cura di sé significa dunque spendere le proprie energie guardando alla ricerca dell'autentico, coltivando, tirando fuori quel patrimonio interiore che non conosce corruzione, che ci appartiene e che ci carica di quella ricchezza che nessuno potrà mai espropriare. Nella sua più autentica e radicale accezione, la cura rappresenta la predisposizione umana ad accogliere, a *cum-prehendere* e coltivare l'altro e, poiché l'aver cura degli altri rappresenta una struttura originaria della relazionalità umana, cura è, per sé stessi, simbolo di crescita, di maturazione, manifestazione della natura più profonda dell'essere uomo. Prendersi cura di sé, dunque, non è altro che mettere in pratica il celebre motto socratico, affrontare il cammino interiore che porta alla verità, e conduce alla conoscenza autentica di se stessi. L'aver cura di sé è, inoltre, la *conditio sine qua non* verso la cura degli altri.

L'utopia rimanda etimologicamente a un non luogo, ma dire luogo che non esiste non significa dire luogo che non può esistere. L'uomo, pur nell'ambito di una molteplicità di *vincoli* (di ordine, come sappiamo non solo biologico) si realizza come tale proprio sotto il segno della possibilità, nella misura in cui il suo *presente*, il suo essere qui e ora, ha senso e valore – cioè rappresenta una realtà autentica – non solo in quanto è legato al suo passato ma anche e forse soprattutto perché è legato al suo futuro che a sua volta non è mai pre-dato o garantito. L'utopia, in un certo senso, è quella forza capace di attivare processi culturali e formativi che, tenendo vivo il desiderio, spingono l'uomo verso la realizzazione di un mondo migliore. È chiaro che il compito della



pedagogia nei confronti di questa delicata categoria della formazione deve essere quello di spingere il soggetto/persona a misurare le proprie utopie con il cosiddetto *principio di realtà* così da indirizzare la sua meta verso obiettivi possibili e concreti che appaghino autenticamente il suo bisogno di riconoscimento e realizzazione (Bertolini, 2001, p. 152).

Consapevolmente, ma anche inconsapevolmente, l'utopia si alimenta di miraggi e suggestioni, si annida in quella radura dell'anima dove albergano gli aneliti inespressi, trova il suo oggetto in tutte le manifestazioni umane: nella relazionalità, nel possesso, nell'affettività e persino nell'ambizione sociale. La capacità di coltivare dei sogni per se stessi è forse uno degli elementi che carica la vita di aspettative, che sottrae la persona alla tediosità dell'abitudine e, ancor più, alla rassegnazione di una esistenza poco gratificante. "Le persone sono sempre il desiderio che le anima, l'intenzionalità che le muove" (Bruzzone, 2016b, p. 110). Senza la dimensione utopica l'uomo sarebbe espropriato del suo futuro, gli sarebbe preclusa la possibilità di coltivare la speranza e attingendo così la forza ed il vigore necessari per affrontare la fatica del presente.

Bibliografia

- Bellingreri, A. (2018). *L'evento persona*. Scholé.
- Bertolini, P. (2001). *Pedagogia fenomenologica. Genesi, sviluppi, orizzonti*. La Nuova Italia.
- Bruzzone, D. (2016a). *Farsi persona. Lo sguardo fenomenologico e l'enigma della formazione*. FrancoAngeli.
- Bruzzone, D. (2016b). *L'esercizio dei sensi. Fenomenologia ed estetica della relazione educativa*. FrancoAngeli.
- D'Addelfio, G. (2017). La nostra epoca tarda. In A. Bellingreri (Ed.), *Lezioni di pedagogia fondamentale* (pp. 75-92). La Scuola.
- D'Addelfio, G. (2021). *Del bene*. Scholé.
- De Kerckhove, D. (2016). *La rete ci renderà stupidi?* Castelvevchi.
- Guardini, R. (2022). *La fine dell'epoca moderna* (M. Paronetto Valier, Trans.). Morcelliana. (Original work published 1950)
- Eugeni, R. (2015). *La condizione postmediale*. La Scuola.
- Heidegger, M. (1995). *L'abbandono* (A. Fabris, Trans.). Il Melangolo. (Original work published 1959)
- Heidegger, M. (2022). *Kant e il problema della metafisica* (M.E. Reina, Trans.). Laterza. (Original work published 1929)
- Malavasi, P. (2020). *Insegnare l'umano*. Vita e Pensiero.
- Mortari, L. (2006). *La pratica dell'aver cura*. Bruno Mondadori.
- Nancy, J. L. (2002). *Un pensiero finito*. Marcos y Marcos. (Original work published 1990)
- Platone (2002). *Apologia di Socrate*. Rizzoli.
- Vattimo, G., & Rovatti P. A. (2009). *Il pensiero debole*. Feltrinelli. (Original work published 1981)

